

L'arte del sogno

È difficile cercare di descrivere un film come *L'arte del sogno*, che si fonda su una stranezza visiva e narrativa che spesso deborda nell'idiosincrasia; forse qualche paragone si potrebbe fare con il surrealismo o certi film di Luis Buñuel, nei quali realtà, visione e sogno si mescolano rendendoli indistinguibili l'uno dall'altro. Pratica che peraltro è tipica del regista Michel Gondry nelle sue "opere brevi", come spot pubblicitari e videoclip. La storia appare semplice: Stephane è un aspirante illustratore sudamericano, a Parigi perché la madre gli ha promesso un impiego come creativo. In realtà la società che lo assume stampa calendari, e le opere di Stephane sembrano tutt'altro che adatte, i colleghi sono fintamente amichevoli (e fra tutti si distingue il sornione Alain Chabat, fonte di scene molto divertenti) con grande frustrazione del giovane. Sua dirimpettaia di casa è Stephanie, di cui Stephane si innamora. Tentare di spiegare altro del film è praticamente impossibile, visto che Gondry si diverte a rappresentare la testa di Stephane come uno studio televisivo tutto fatto di cartone, nel quale lo stesso protagonista prepara i suoi sogni come lo chef di una trasmissione di cucina. La relazione tra i due giovani non manca di collaborazione artistica, visti i diorami creativi opera di Stephanie e i gadget che continuamente escono dalla fervida fantasia di Stephan, a metà tra il riciclato e il magico. Gondry si sbizzarrisce in una creatività che volutamente evita gli effetti speciali moderni, privilegiando lo stop-motion, la cartapesta, il cellophane, come in una trasmissione per bambini degli anni '60, esplorando un subconscio che non risponde a nessuna logica. La relazione tra i due, ricca di momenti eccitanti e stranezze visuali di grande bellezza, però è preda degli sbalzi di umore, e presto sprofonda in una cupezza che nessun artificio riesce a rallegrare, lasciando i due giovani ancora una volta nella loro solitudine. Meno incisivo nella trama del precedente *Se mi lasci ti cancello*, *L'arte del sogno* va visto come un viaggio in un mondo effimero, illogico, incongruente e, come tutti i sogni, destinato a lasciarci una serie di impressioni nostalgiche e piacevoli, ma delle quali presto perderemo anche il ricordo., Beppe Musicco ,